

# Una Lega che vuol diventare “alternativa liberale”?

*6 maggio 2020 L'annuncio di Matteo Salvini potrebbe essere l'inizio di una nuova fase politica*

Nel panorama assai vivace della diatriba politica di questo momento, incendiato dalle polemiche su cosa fare per uscire dalla crisi economica innescate dalle scelte su cosa e quanto finanziare e proseguite con il come ripagare il maggior debito, ad alcuni è probabilmente sfuggita l'importanza dell'ultima presa di posizione di Matteo Salvini, forse pari solo, per l'influenza che avrà in futuro, a quella svolta dal Nord nazionale che Salvini stesso impresso alla Lega alcuni anni or sono. Ovviamente, questo vale solo se si tratta di un annuncio a cui seguiranno dei fatti politici; se fosse soltanto una esternazione mediatica, potete smettere di leggere quel che segue, perdereste solo il vostro prezioso tempo!

Mi riferisco alla “Alternativa liberale”, che il leader della Lega ha annunciato in conferenza stampa, presentando il “progetto di ricostruzione nazionale contro lo statalismo e l'antidemocrazia”, che sta preparando insieme ad imprenditori e amministratori pubblici, per un futuro centrodestra di governo, quando arriverà ad essere maggioranza stabile nel Paese.

Questo perché, al massimo entro il 2023, si tornerà a votare. Forse anche prima se Giuseppe Conte “l'Avvocato”, pronto ad adeguarsi a tutti i toni, dal diplomatico al populista, che oggi sembra inattaccabile e spera di prolungare la vita del governo il più a lungo possibile, dovesse inciampare in un conflitto tra le diverse componenti della maggioranza di governo; e non fosse possibile addivenire a un Governo diverso senza sciogliere il Parlamento.

Una “alternativa liberale” vuole dire tante cose, ma certamente non si può identificare con il riaprire tutto il prima possibile, per riprendere a produrre e a commerciare, semplicemente perché è quello che tutti vorrebbero, e quindi non è definita da un desiderio su cui vi siano differenze. Né si può identificare con il generare PIL da cui poter fiscalmente prelevare risorse per finanziare nuovi investimenti (anche nel Servizio Sanitario Nazionale, ospedali inclusi) anziché prendere semplicemente dalla UE denaro in prestito che vada ad aumentare il già enorme debito pubblico, perché anche questo è un desiderio talmente condiviso che non è certo fonte di differenziazione politica.

Né può essere considerato tipico di una “alternativa liberale” l'essere coscienti che una politica di crescita del debito pubblico, operazione che, pur se necessaria per superare lo shock immediato, non può assolutamente costituire una politica a lungo termine se non si vuole, pur spostandola in avanti, ingigantire la catastrofe; e Matteo Salvini questo lo sa (o dovrebbe saperlo) benissimo perché nell'estate 2019 è caduto proprio quando ha cominciato a favellare di aumento indiscriminato del deficit, e quindi del debito pubblico.

Sicuramente è da “alternativa liberale” ridurre il più possibile l'intermediazione dello Stato, questo è perfettamente coerente con l'ideologia neoliberalista che procede in Europa e negli USA a vele spiegate più o meno dal 1990, riportando così il Popolo<sup>1</sup> italiano ai livelli di miseria e ineguaglianza di un secolo fa. In quell'epoca lo Stato liberale continuava a drenare denaro dal popolo per poi restituirlo con provvidenze a pioggia o per operazioni spesso fuori mercato, dopo una pesante manomorta per alimentare costose classi di percettori di rendite; non per nulla la fondazione del Partito Comunista Italiano di Antonio Gramsci avviene nel 1922; e Gramsci proveniva dal Popolo.

---

1 Qui si intende per “Popolo” la quota di italiani che non fa parte della classe privilegiata, con redditi superiori, che abbia uno status sociale di privilegi; circa il 95-98 % della popolazione. Per “italiani” qui si intende il significato restrittivo di “italiani discendenti dagli italiani residenti in Italia un secolo fa”.

Sicuramente è da “alternativa liberale” l’ennesima proposta di sanatoria: un condono fiscale tombale col pagamento del solo 10 per cento del dovuto (o del supposto dovuto), unito ad una forte semplificazione delle norme fiscali. Questo avrebbe un effetto enorme nell’appesantire il bilancio dello Stato e nell’ulteriore arricchimento della classe a reddito superiore, che ne trarrebbe congrui vantaggi; e sarebbe rassicurata dal poter sempre contare su un condono. Premesso che per situazioni di piccoli debiti che di per sé creano più problemi al debitore di quanto incassi lo Stato; premesso che è saggio ritenere che una volta che la quota di costi aggiuntivi del debito (interessi e spese legali) è uguale al debito allora il debito dovrebbe considerarsi comunque estinto; è comunque sbagliato attuare sanatorie, che spingono i più forti e ricchi a procrastinare quanto più possibile il pagamento confidando in una sanatoria, che rende inutili anche le sanzioni fiscali; i grandi debiti dovrebbero essere sanati solo al momento della successione testamentaria, prelevando dall’eredità quanto dovuto alla Pubblica Amministrazione, per quanto possibile.

Lo stesso dicasi per una grande riduzione del “vincolismo” e delle norme “preventive” anticorruzione, che non sono certo dovute al considerare in massa gli imprenditori italiani come dei potenziali delinquenti, ma che sono state emanate dopo la constatazione che la disonestà tra gli imprenditori e il personale della Pubblica Amministrazione risultava tanto diffusa da richiedere qualche deterrente; purtroppo questi lacci e laccioli sono di fatto un grosso rallentamento alla ripresa economica; sarebbe saggio che ne fosse eliminata la necessità passando ad un controllo posteriore, il che dovrebbe essere fatto potenziando fortemente l’apparato repressivo, assumendo personale nelle Forze dell’Ordine e potenziando il servizio giustizia, ma sembra che da questo orecchio non ci senta proprio la folla che reclama meno controlli.

E’ ovvio che si possono fare leggi per reprimere, mai per prevenire, lezione oggi completamente dimenticata da parte di una classe dirigente italiana che, ormai da anni, sta trasformando l’Italia, sotto l’effetto forse anche voluto di una inefficienza sempre crescente del sistema giustizia, in una democrazia dove è tutelata la libertà di pochi benestanti e sono conculcate le libertà di molti piccoli.

La democrazia è importante, quella democrazia delle libertà che non è certo la democrazia liberale che il centrodestra pare voglia davvero difendere, in questo accompagnato da una bella fetta di centrosinistra che ormai guarda più alle libertà di licenziare dei pochi che a quella dal bisogno dei molti, e chiama questo ancora democrazia; o meglio liberaldemocrazia dove quel che conta di più è il “liberal”, e la democrazia è una aggiunta grammaticale. Democrazia non è solo l’andare a votare per scegliere tra persone già scelte dalla classe che non è parte del Popolo; la vera democrazia è quando il Popolo ha il potere, in tutte le sue diramazioni.

Eppure la democrazia è ancora un valore tattico, segnatamente per la Lega, che proprio per questo, per il suo testardo e ripetuto richiamo alla volontà del Popolo, viene classificata come “populista” dagli attempati membri del club radical chic. Ma questi signori hanno riflettuto che alla fin fine, populismo ha la stessa etimologia di popolare e di popolo o credono che la democrazia sia solo quella dei finti ottimati (di ben scarsa qualità) benestanti e con autista? Questi signori hanno dimenticato che il “populismo” nasce in Russia nell’800, ed è il precursore di tutte le ideologie egualitarie che hanno reso l’Europa il continente dove si vuole vivere, tanto da rischiare di morire per arrivarci?

La divisione dei poteri e l’esistenza di un sistema di pesi e contrappesi costituzionalmente definito sono conquiste europee di un paio di secoli fa, ma la democrazia elettiva a suffragio universale resta il pilastro della nuova società edificata in Europa dopo il 1945 e il parlamento, ovunque il sistema parlamentare funzioni, è il solo organo rappresentativo che dovrebbe essere eletto liberamente e coscientemente dal Popolo; questo la Lega lo sa e lo rivendica. Anche se poi omette di ricordare che il Parlamento deve restare in carica fino a che è possibile costituire un Governo, e il Governo è

sempre espressione del Parlamento eletto. Se una forza politica italiana avesse una crescita di voti spettacolare fino al 70%, ciò non delegittima affatto un parlamento italiano eletto nel 2018 fino al 2023, data prevista per la scadenza; né delegittima affatto i Governi che tale Parlamento approva.

Si può parlare dunque di una svolta liberale della Lega? Per rispondere è necessario prima definire cosa si intenda per “ideologia liberale” in Italia oggi. Perché nella realtà le ideologie sono insiemi complessi di visioni del mondo, valori, prassi, comportamenti; la prassi di chiamare con lo stesso nome, per semplicità comunicativa, ideologie che sono opposte e inconciliabili sta creando nel mondo una confusione inestricabile, e questo è voluto perché in mezzo alla confusione si può accusare una ideologia di qualunque nefandezza compiuta da una ideologia opposta ma che viene chiamata con lo stesso nome, e viceversa anche attribuirle qualunque merito.

In realtà, con lo stesso nome si classificano, nel mondo reale, ideologie anche inesorabilmente conflittuali. L'ideologia comunista del 1848 è assolutamente altra cosa dell'ideologia comunista del 2020 in Cina. L'ideologia liberale del 1830 è assolutamente altra cosa dell'ideologia liberale del 2020 in Europa.

Matteo Salvini è costretto ad essere, come tutti lo sono da circa 40 anni in Italia, uomo dei media. Craxi, Berlusconi, Bossi, Renzi, Grillo, Salvini, tutti coloro che hanno sviluppato un nuovo Partito, sono stati o sono senza eccezioni uomini dei media, perché solo i media garantiscono un piedistallo di voti che consenta di esistere politicamente; e quanto più questo piedistallo è stabile e sicuro tanto più il Partito dura. Il capolavoro di Silvio Berlusconi è l'aver creato un ramo d'azienda, che è diventato un Partito, che dispone dei voti portati dalla sua azienda di comunicazione; non per nulla Renzi, Grillo e Salvini si appoggiano pesantemente alle reti sociali, unico canale mediatico disponibile per loro; a parte la quota obbligatoria che la Rai dovrebbe riservare a ogni forza politica.

Non conta che un Partito nasca dal basso perché possa identificarsi con il Popolo tutto, perché il Popolo non è affatto omogeneo, ha livelli di consapevolezza diversi e interessi diversi al suo stesso interno. Un Partito o un Leader può benissimo avere un fortissimo appoggio nel Popolo e portarlo al massacro contro il suo stesso interesse, gli esempi nell'Europa del XX secolo abbondano: Stalin aveva un fortissimo consenso popolare. Il consenso del Popolo viene troppo spesso sistematicamente estorto, condizionato, truffato, da ciò le folle plaudenti alle dichiarazioni di guerra, o a governi che in realtà erano antipopolari. La Lega Nord ha rappresentato la parte di Popolo del Nord che vedeva come un ostacolo essere agganciata a un treno che aveva anche i vagoni del Sud, molto più lenti per tante ragioni.

Matteo Salvini ha capito che non era possibile sganciarsi dal treno, e ha puntato a diventare il capotreno, per decidere dove debba andare il treno. Spesso accusa le ideologie altrui, ma dimentica che anche la Lega ha le sue radici ideologiche, perché nessun Partito nasce senza radici in una qualche ideologia, e sviluppa una sua ideologia, anche se è una ideologia implicita, neanche formalizzata. Mutevole e contraddittoria; è dimostrato dai fatti che la Lega abbia una sua ideologia che può mutare e muta a seconda dei tempi, e delle convenienze politiche.

Le ideologie sono statiche solo nei libri che le descrivono in un certo momento; ma l'ideologia reale di un Partito evolve nel tempo, sì che si potrebbero elencare le tante ideologie come fotogrammi di una pellicola. Un Partito che abbia una ideologia nominalmente comunista può nella realtà di oggi adottare senza colpo ferire una ideologia sostanzialmente liberale; la sequenza di valori, a forza di essere modificata, è divenuta la stessa. Alzi la mano chi non crede che la monarchia ereditaria che governa la Corea del Nord sia indistinguibile dalla monarchia assoluta del Re Sole in Francia; o la democrazia liberale USA che candida la moglie di un Presidente, ed elegge il figlio, sia differente da una monarchia quasi-ereditaria dove il Re viene scelto tra i parenti del Re e l'alta aristocrazia.

Dalla rappresentanza delle partite iva, che un secolo fa sarebbero stati definiti prestatori d'opera a cottimo; alla difesa del modo di vivere (del loro "focolare") degli italiani d'origine, dalla tutela della piccola proprietà privata, alla difesa di chi si difende legittimamente senza che debba subire la tortura di un processo e magari il carcere, la Lega ha spesso agito come nume tutelare delle libertà di una parte del Popolo. Libertà che spesso vengono identificate con il concetto di Patria, specialmente quando la Patria è infiltrata da stranieri, che ne erodono la cultura e vogliono affermare la loro, come già accadeva nell'Europa del Sud ai tempi delle guerre islamiche.

Si può effettivamente dire che la svolta patriottica sia stata davvero tale e Salvini ha il merito politico di aver trasformato il concetto leghista di comunità padana nel concetto patriottico di intera comunità nazionale. Ma difendere certe libertà del popolo, se pur è liberale nel senso che difende alcune libertà, è ben altra cosa dall'ideologia liberale - economica come è intesa oggi.

Allo stesso modo non ha legame con l'ideologia liberale, oggi squisitamente economica, la volontà di garantire la tutela dei cittadini onesti contro una macchina giuridica che troppo spesso è stritolante e rovinosa; è semplicemente amore per una giustizia che funzioni e non opprime i deboli, amore che troppo spesso viene sbandierato dai forti per allungare i tempi dei processi e godere della prescrizione, o dell'attenuazione delle pene, o di un bel condono fiscale.

La Lega oggi resta, finché non si affermerà un nuovo partito, la più grande (è arrivata al 34% di gradimento negli elettori) riserva di energia nuova a servizio di un possibile cambiamento della Nazione; anche perché è l'unico grande partito per cui la Nazione italiana sia un valore da difendere, da ciò l'essere l'unico grande Partito che timidamente abbia avanzato qualche ipotesi per respingere l'infiltrazione straniera; senza far nulla, peraltro, che abbia avuto effetti incisivi.

Forse Matteo Salvini ha capito, dopo la batosta del 2019, che una ideologia economica è necessaria al suo partito, e visto che a destra l'ideologia economia dominante è quella neoliberista, ha pensato di incamerarla. Dimenticando forse che i suoi elettori vogliono sì pagare meno tasse, ma vogliono che siano mantenute, anzi accresciute, tutte le tutele dello stato assistenziale democratico moderno.

Se la Lega vuole fagocitare Forza Italia e Italia Viva, conquistando voti al centro, deve porsi (anche) come liberale economicamente, o liberista, o neoliberista presso le classi che vogliono il diritto di sfruttare la società per arricchirsi senza il corrispondente dovere di dare parte di quel che hanno ricevuto. Rischia però di riprodurre esattamente una riedizione di quella Destra realizzata da Ronald Reagan e Margaret Thatcher, che ha devastato USA e Regno Unito e, per contagio, il resto dell'Occidente.

Destra che ha ristretto lo stato assistenziale portando alla miseria decine di milioni di persone, che ha arricchito i già ricchi, che non ha fatto nulla per gestire l'immigrazione; e negli USA ha anche aumentato il debito pubblico. Perché l'unico modo per ripagare il debito pubblico e ridurre il prelievo fiscale sui redditi superiori è proprio ridurre la massa monetaria intermediata dallo Stato per l'assistenza.

Una "alternativa liberale" dovrebbe tagliare l'assistenza sanitaria pubblica, ridurre le pensioni medio-basse, rendere la scuola pubblica troppo costosa e inefficace, ridurre le tasse sui redditi superiori, e sono tutti provvedimenti che gli stessi elettori della Lega aborriscono. Potrebbero accettarli in parte in cambio di una fortissima politica xenofoba, per reazione a quella xenofila degli ultimi decenni, ma soltanto in parte. Che la povertà derivi dalla competizione dei negozianti stranieri, o da un calo degli utili e un aumento delle spese familiari, per il piccolo commerciante è indifferente.

Matteo Salvini si muove camminando su una cresta affilata; può cadere a destra come a sinistra, e deve viaggiare in equilibrio tra le due. Per inglobare il Centro deve promettere moderazione verso i ceti benestanti e le aziende, mentre per mantenere l'elettorato popolare, povero e a rischio disoccupazione, dovrà non solo continuare la politica xenofoba a parole, ma darne concreta attuazione quando, e se, andrà al Governo con una maggioranza adeguata.

L'unico modo per poter tosare impunemente il gregge delle partite IVA, dei piccoli commercianti, degli operai precari, dei pensionati poveri, e non toccare i ricchi Epuloni, sarà proprio offrire al gregge da tosare l'eliminazione dei competitori nel commercio, nel lavoro, nei servizi pubblici. Si tratta di espellere milioni di persone e rendere molto sgradevole la permanenza in Italia ad altri milioni in modo che si convincano ad andarsene; si tratta di modificare la legislazione e financo la Costituzione. Potrà farlo? Ne sarà capace?

Nulla a che fare in ogni caso con la Destra Storica liberale di un secolo e mezzo fa, ovviamente; né con il liberalismo del Conte di Cavour. A quei tempi erano inconcepibili e il telelavoro e l'immigrazione extraeuropea, e tante altre cose. Usare oggi senza elaborazione le ideologie di ieri e dell'altro ieri è sempre sbagliato, perché le ideologie vanno elaborate ed applicate per il mondo di oggi; anche quando si applica una parte di una ideologia del passato, e lo si fa sempre perché i problemi di assomigliano sempre, occorre farlo guardando avanti.